

# SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

**Senecio**

[www.senecio.it](http://www.senecio.it)

[direzione@senecio.it](mailto:direzione@senecio.it)

*Napoli, 2024*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Gabriella Cinti, *Polifema*<sup>1</sup>. Nota di lettura

di Carla Cenci

Gli archetipi dell'amore, quest'ultimo nella dolorosa declinazione di una tanto desiderata quanto mancata corrispondenza, e al contempo della rinascita come anima-farfalla emergente dalla morte di ogni precedente immaturità psichica e spirituale, costituiscono il respiro trainante della scrittura sorprendentemente coinvolgente di questo ammirevole romanzo, *Polifema*, scrittura latrice nell'intimo del lettore di un'esperienza estetica profondamente omnicomprensiva.

È la storia di Marzia Volo/Polifema, rinnovante il mito del famoso accecamento ma in diramazione amorosa e femminile, riflesso in una storia d'amore che il tempo, agli occhi della protagonista, spoglierà gradualmente di ogni illusione. Un'esperienza narrativa che Gabriella Cinti rende magistralmente luogo di assimilamento e immedesimazione attraverso un vivo dinamismo diegetico e immaginifico.

L'impatto è assorbente e allo stesso tempo spalancante, e dona apertura e respiro per vie narrative avvalorate non solo dall'evocazione archetipica traboccante di pathos prima dell'amore incompiuto e quindi di una conseguente rinascita esistenziale, ma anche dal flusso analogico costante tra la sostanza dei miti e una modellante restituzione a tutto tondo di emozioni e sentimenti secondo un'incondizionata attenzione ai risvolti psicologici e all'analisi introspettiva.

Tuttavia, la carne e il sangue dell'intero organismo – perché proprio di una narrazione ontologicamente compiuta in analogia con la vita stiamo parlando – è la poesia, nel linguaggio che si esprime dentro un implicito rapporto osmotico con il greco antico, quest'ultimo incircoscribibile alimento con cui nutrire ampiezza di pensiero e visione, luogo (per l'autrice e, di rimando, per Marzia/Polifema) di “massima comunicazione espressiva”, ricetta di “infinite gradazioni di senso”, grazie alla genesi feconda di parole “sinestetiche”, atte ad esprimere con minor margine possibile di approssimazione la totalità della significazione amorosa. È solo nel tessuto insondabile di tale magma linguistico che Marzia riconosce come validamente esprimibile la propria vita intellettuale ed emozionale, dentro un pensiero che in lei assurge a luce definitiva: “la pienezza semantica greca corrisponde all'interpretazione vitale di un grande amore”.

L'alveo prodigiosamente poetico di *Polifema* ci custodisce quindi in un viaggio sinuoso e intimo attraverso la rievocazione dei miti classici. Oltre al mito di Polifemo e al richiamo alle altre figure che potremmo definire “dell'accecamento”, ossia Edipo, Tiresia e, per coerente ampliamento analogico, Orfeo, altre mitiche personificazioni contribuiscono a una costante ricchezza dialogica:

---

<sup>1</sup> Edizioni Progetto Cultura, 2024.

Afrodite, Atena, Medea, Penelope, Calipso, Arianna e Teseo... ma allo stesso tempo, in relato controcanto, si cammina suggestivamente in compagnia di grandi autori variamente dislocati, tratti dall'intero percorso storico-letterario: Pindaro, Dante, Luzi, Ovidio, Montale, Leopardi, Dickinson, Saffo, Cardarelli, Alceo, Pessoa, arrivando persino alla canzone-poesia di De André.

Così, gradualmente, per la nostra Marzia/Polifema, il sofferto cammino di morte per accecamento e di rinascita a lucida visione si compie nel restare sempre comunque ferma a non lasciarsi sviare dall'alimento fecondo della parola-poesia, in grado di indicare una via di luce attraverso un dialogo che non assume mai toni altisonanti, ma resta discreto, sottilmente emergente, e pur tuttavia asseverante una direzione salvifica, fiabescamente evocante le briciole di Pollicino.

L'esito sarà un "volo", parola con cui possiamo legarci al cognome della protagonista, ipotizzando la volontà dell'autrice a preannunciare in esso metonimicamente, ma anche più profondamente come *nomen-omen*, il destino di Marzia. Un "volo" però non rivolto a cieli disimpegnati e dimentichi, noncuranti, ma inteso come rinascita che si incarna verticalmente in un'azione materna, datrice di vita a un bambino di parole feconde, custodi per Marzia di ogni suo desiderio buono e appagante di esistenza, e ormai irrinunciabile, da difendere fino alla religiosità di un affidamento protettivo presso una figura angelica.

C'è infine un'ultima immagine su cui far convergere l'ideale alimento della parola-poesia, in cui affondano le viventi radici di Polifema, ed è l'immagine del mare, come immagine-utero ancestrale dell'origine di ogni forma di vita, sfondo arcano sorgivo in cui segretamente si resta immersi, in modo amniotico, per l'intera durata del viaggio. Come esplicita figura il mare appare nella narrazione solo una volta, e crediamo ponderatamente, proprio in relazione al momento carico di promesse di vita piena e felice come solo accade all'inizio di un amore, specialmente quando si tratta del primo amore, senza che un'ombra presto recida inaspettatamente il sogno di un'invincibile unità duale. Eppure tale figura della completezza originaria resta orizzonte ultimo anche nell'apparente allontanamento da essa, per risorgere compiutamente nel sofferto destino della protagonista attraverso la pro-creazione di una matura pienezza. Per Marzia Volo, l'appartenenza a un vivente universo simbolico-poetico a cui l'immagine del mare ci rimanda, come luogo ancestrale di ogni nascita e rinascita, se anche minacciata dall'avventura oscurante che l'ha vista protagonista, si riafferma infine come giovinezza materna, costantemente rinnovante.